

Nei bilanci 2016 di Regioni ed enti locali brusca frenata degli stanziamenti per infrastrutture e altre opere

Investimenti a rischio blocco

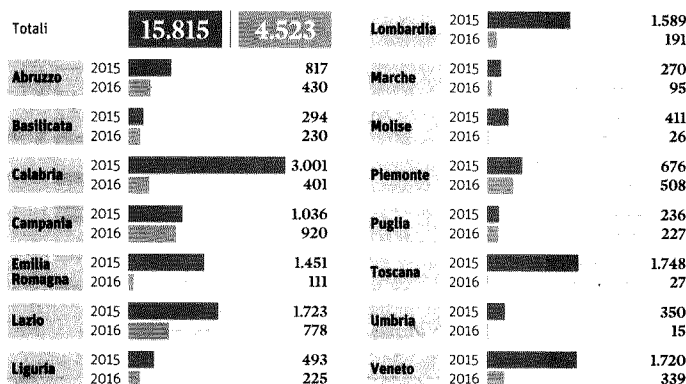
Con il pareggio di bilancio ridotti a un terzo i preventivi di spesa pubblica

Rischiano la paralisi gli investimenti pubblici. A frenare la spesa in conto capitale per le opere pubbliche non sono solo le coperture da trovare per la manovra. Sui conti di Regioni ed enti locali pesa anche la legge sul pareggio di bilancio che verrà applicata proprio da gennaio 2016. Nel Def previsto un calo della spesa in conto capitale del 10% per i prossimi 4 anni, mentre le Regioni a statuto ordinario hanno programmato solo 4,5 miliardi di investimenti. A farne le spese i Comuni più virtuosi.

Gianni Trovati ▶ pagina 3

Il taglio nelle Regioni

La dinamica delle spese in conto capitale scritta negli ultimi bilanci preventivi degli enti a Statuto ordinario
Impegni di competenza in milioni



Fonte: Bilanci preventivi delle Regioni

Regioni e Comuni: investimenti a rischio blocco

Allarme sul «pareggio di bilancio» per le autonomie locali - Spesa in conto capitale quasi azzerata nei preventivi

Gianni Trovati

In questi giorni i tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia sono carichi di dossier in preparazione della manovra, in un cantiere dominato dalle parole d'ordine dei tagli fiscali e della riapertura di finestre "anticipate" per la pensione. Si tratta dei temi classici per una manovra "espansiva", ma nelle prospettive della finanza pubblica si nasconde ancora una buona dose di austerità.

La si incontra alla voce «investimenti», ed è quindi tutt'altro che indifferente per le prospettive di crescita effettiva del reddito nazionale. Tradotta dal linguaggio dei conti, la «spesa in conto capitale» significa infatti infrastrutture, strade, edilizia, ma anche opere contro il dissesto idro-geologico e per il rinnovamento energetico, rinnovamento di strutture (per esempio sanitarie) e investimenti per la valorizzazione di immobili.

Il «pareggio»

Schiacciata fra tagli, patti di stabilità ed esigenze politiche che spesso guardano altrove, questa spesa è in flessione da anni, ma a partire dal 2016 rischia

grossa per l'entrata a regime del pacchetto di regole sul «pareggio di bilancio», cioè l'effetto più diretto prodotto sulla nostra finanza pubblica dall'ondata dell'austerità in salsa europea. La loro nascita risale infatti al 2012, l'anno dell'Imu, della riforma Fornero e del primo tentativo strutturato di spending review: ad aprile fu riscritto l'articolo 81 della Costituzione nel nome del pareggio del bilancio, e a dicembre finì in modo trionfale (solo quattro i voti contrari nell'ultimo passaggio al Senato) l'iter di approvazione della legge attuativa, la 243/2012, con la previsione di farla partire a regime dal 1° gennaio 2016.

A livello nazionale è stato appena rinviato di un altro anno, al 2018, proprio in nome della «flessibilità» contrattata con Bruxelles per dare più spinta alla ripresa, ma per i conti di Regioni ed enti locali l'appuntamento è rimasto in agenda per l'anno prossimo e porta con sé parecchie conseguenze: una complessa griglia di regole ai saldi di bilancio, e una stretta al debito che impedisce ai territori di generare nuovo passivo in misura superiore a quello rimborsato nello stesso periodo.

Si tratta di una regola aurea per un Paese super-indebitato come il nostro, ma bisogna ricordare che il 92% del debito pubblico è scritto nei bilanci dell'amministrazione centrale: la nuova austerità, per ora, si concentrerebbe quindi solo sull'altro 8%, che pesa sui conti delle Regioni e, in misura minore, di Comuni e Province.

Il rischio, evocato in modo corale da amministratori di ogni colore politico, è il «blocco assoluto degli investimenti», ma sarebbe sbagliato liquidare la questione come la solita cantilena anti-tagli: anche al Governo la preoccupazione è palpabile, soprattutto da parte dei tecnici, ed è intenso il lavoro per provare a smussare un po' la novità in chiave attuativa.

Regioni al palo

Con quali esiti al momento non si sa, perché la via maestra sarebbe quella di intervenire direttamente sulla legge con cui nel 2012 si è deciso di attuare l'articolo 81 della Costituzione riscritto in chiave rigorista: per ritoccare questa legge "rafforzata", però, servirebbe la maggioranza assoluta in entrambe le Camere, un obiettivo prati-

camente irraggiungibile mentre si scaldano i motori della manovra.

Quali saranno le conseguenze? Per calcolare numeri precisi è presto, ma molto si può già leggere nei documenti ufficiali di finanza pubblica. Il primo è il Documento di economia e finanza (Def) appena aggiornato dal Governo, che nei prossimi quattro anni prevede una flessione del 10,4% della spesa in conto capitale messa in campo da tutta la Pubblica amministrazione, centrale e locale.

Ma le cifre più allarmanti si leggono quando si stringe l'inquadratura sui soli conti regionali: il prossimo anno, stando ai bilanci di previsione 2015-2017 delle Regioni, la spesa in conto capitale nei territori a Statuto ordinario supererà di qualche spicciolo i 4,5 miliardi di euro, per scendere ancora di un miliardo abbondante nel 2017. Il confronto con le cifre previste per quest'anno rischia in qualche caso di essere fuorviante, perché più di una Regione ha caricato sul 2015 tutta la possibilità teorica di investimento prima dell'arrivo delle nuove regole, ben sapendo che sarebbe riuscita a far partire davvero

solo una quota più o meno leggera di questo libro dei sogni. Resta il fatto che con i 16-20 miliardi medi all'anno impegnati finora dalle sole Regioni a Statuto ordinario, gli investimenti adombrati per il futuro prossimo dai Governatori sono a livelli di miseria.

«È un disastro, che può costarci anche oltre un punto di Pil» taglia corto Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio della Lombardia e già attivissimo vicepresidente della commissione Bilancio al Senato per la Lega Nord. Ma i toni non cambiano quando si arriva in aree più "governative": «Senza gradualità nell'applicazione delle nuove regole si brucia ogni possibilità di investimento. Le Regioni accettano la sfida dei sacrifici, noi per esempio abbiamo ridotto da 16 a 3 le Asl e tagliato drasticamente organici dirigenziali e non, ma bisogna poter reinvestire per lo sviluppo».

Il fronte dei Comuni

Per le stesse ragioni, il clima è teso anche nei Comuni, che l'anno prossimo vorrebbero festeggiare l'addio dopo oltre 10 anni, promesso dal Governo, al Patto di stabilità. Qui il quadro è ancora più articolato, perché secondo le prime stime la manovra potrebbe rivelarsi nel complesso espansiva, ma con enormi problemi di distribuzione.

Senza correttivi, i problemi peggiori arriverebbero ai Comuni con i conti più in ordine, con poco debito da rimborsare (per liberare nuovi mutui) e l'avanzo, cioè il "risparmio" dagli anni precedenti, ancora bloccato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

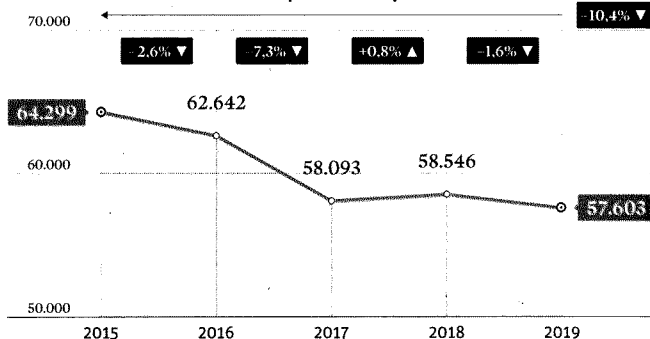
In picchiata

LE PREVISIONI

I CALCOLI DEL GOVERNO

La spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche

Previsioni in milioni e differenza % rispetto all'anno precedente

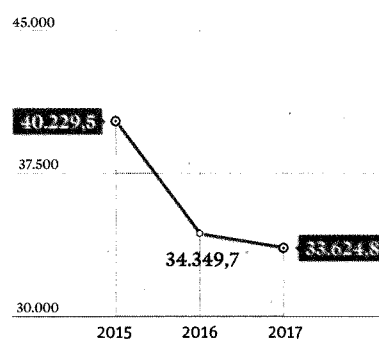


Fonte: Nota di aggiornamento al Def

LE PROSPETTIVE DELLA PA CENTRALE

Gli stanziamenti di competenza in conto capitale

In milioni di euro

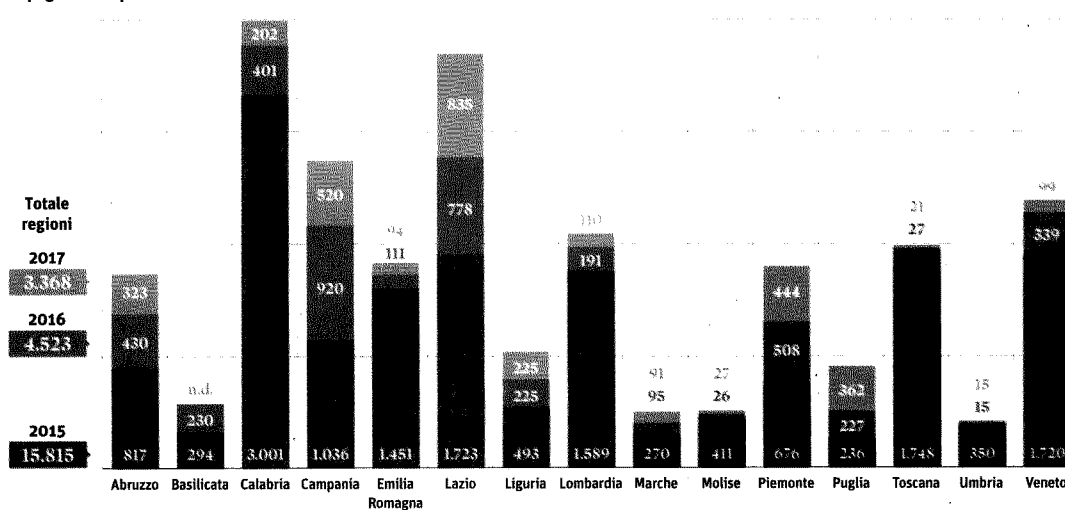


Fonte: Ragioneria generale dello Stato

I CONTI DELLE REGIONI

La dinamica delle spese in conto capitale scritta negli ultimi bilanci preventivi degli enti a Statuto ordinario

Impegni di competenza in milioni

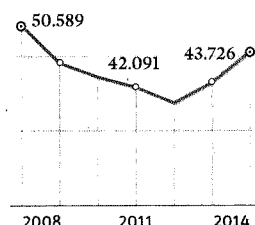


Fonte: Bilanci preventivi delle Regioni

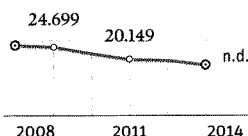
CHE COSA E' SUCCESSO FINORA

GLI STANZIAMENTI PER LE SPESE IN CONTO CAPITALE NEI DIVERSI COMPARTI DELLA PA NEGLI ULTIMI ANNI

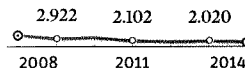
Spese in milioni. Regioni, Province e Comuni al netto di concessioni di crediti, anticipazioni ed estinzione di debiti



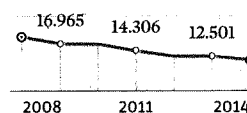
Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Fonte: Istat



Fonte: Istat e Uipi



Elab. del Sole 24 Ore su dati Istat e Ifel

Conti pubblici

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Le previsioni
 Nel Def per le infrastrutture stimato un calo del 10% nei prossimi quattro anni

Il conto sui territori
 Nel 2016 gli enti a statuto ordinario hanno pianificato solo 4,5 miliardi di opere



Pareggio di bilancio

● Le regole sul pareggio di bilancio discendono dall'articolo 81 della Costituzione, riformato nel 2012 e attuato dalla legge 243 dello stesso anno. Il debutto a regime è previsto dal 1° gennaio 2016 per Regioni ed enti locali, e prevede:

- 1) L'obbligo di pareggiare i bilanci dal punto di vista del saldo di parte corrente (entrate e spese ripetitive) e del saldo finale (che comprende il totale di entrate e uscite), sia a preventivo sia a consuntivo. Nel caso delle Regioni, queste regole riguardano sia la gestione sanitaria sia quella extra-sanitaria;
- 2) Il vincolo al debito: gli enti non possono accendere nuovo debito per somme superiori a quelle che prevedono di rimborsare nell'anno. A livello regionale è possibile una distribuzione degli spazi di indebitamento fra gli enti, che mantenga inalterato il risultato complessivo
- 3) Una serie di compensazioni fra Stato ed enti locali per i riflessi fiscali delle differenze fra la crescita potenziale e quella effettiva

